

Comunità Santa Maria dei Poveri



Costituzioni
Regolamento

La comunità "S. Maria dei Poveri"

La comunità "S. Maria dei Poveri", fondata il Sabato Santo del 1987 da don Vincenzo Sorce, si colloca nel solco della vita consacrata nella Chiesa e si caratterizza come nuova forma di vita evangelica: "Io Spirito, che in tempi diversi ha suscitato numerose forme di vita consacrata, non cessa di assistere la Chiesa, sia alimentando negli Istituti già esistenti l'impegno del rinnovamento nella fedeltà al carisma originario, sia distribuendo nuovi carismi a uomini e donne del nostro tempo, perché diano vita ad Istituzioni rispondendo alle sfide di oggi" (Giovanni Paolo II, *Vita Consecrata*, 1996, n. 62).

Un cammino di santità e di impegno missionario suscitato dallo Spirito Santo, accolto e riconosciuto dalla Chiesa, che nell'Eucaristia trova la propria forza e il proprio punto di riferimento fondamentale.

"Nel contesto della relazione tra l'Eucaristia e le diverse vocazioni ecclesiali, risplende, in particolare, la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati, che trovano nella celebrazione eucaristica e nell'adorazione, la forza per la sequela radicale di Cristo obbediente, povero e casto. [...] Il contributo che la Chiesa aspetta dalla vita consacrata è molto più in ordine all'essere che al fare" (Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 2007, n. 81).

Sigillo di autenticità del carisma della comunità "S. Maria dei Poveri", i riconoscimenti dei vescovi che ne hanno accompagnato il cammino.

L' 8 settembre 1991 mons. Alfredo Maria Garsia, vescovo di Caltanissetta, con suo decreto l'ha costituita in associazione privata di fedeli, riconoscendone la personalità giuridica nella Chiesa e approvandone lo Statuto.

L' 8 dicembre del 2006, a quindici anni dalla prima approvazione, il nuovo vescovo di Caltanissetta, mons. Mario Russotto, con nuovo decreto conferma definitivamente la comunità come associazione privata di fedeli riconoscendone la

personalità giuridica, e ne approva le nuove Costituzioni e il Regolamento.

A distanza di poco tempo, ricorrendo il ventesimo anno della fondazione della comunità, dom Moacyr Grechi, vescovo di Porto Velho (Brasile), che precedentemente ne aveva tradotto in lingua portoghese le Costituzioni e il Regolamento, emana un nuovo decreto, in data 22 febbraio 2007, confermando la comunità definitivamente e costituendola in Associazione Pubblica di Fedeli, di diritto diocesano, riconoscendone la personalità giuridica nella Chiesa e approvando le Costituzioni e il Regolamento.

Nel mese di agosto del 2020 viene convocato il Capitolo Generale straordinario per apportare alcune modifiche alle Costituzioni e al Regolamento.

Successivamente, il Vescovo di Caltanissetta mons. Mario Russotto riconosce la Comunità come Associazione Pubblica di Fedeli di diritto diocesano e approva le nuove Costituzioni e il Regolamento.

Di seguito si riporta il decreto di approvazione del 16 febbraio 2021.



Mario Russotto
per grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di Caltanissetta
Amministratore Apostolico di Calascibetta

Decreto riconoscimento Associazione Pubblica di Fedeli di diritto diocesano

- Il primo germoglio della “Comunità Santa Maria dei Poveri” fiorì il sabato santo del 1987, per l’intuizione del fondatore, il compianto Sac. Vincenzo Sorce figlio stimato di questa Chiesa diocesana scomparso improvvisamente il 4 marzo 2019, presso “l’Eremo Don Limone” Serradifalco;
- la Comunità da quel sabato santo si è andata sempre più ampliando, travalicando i confini territoriali della Chiesa nissena, ed estendendosi in altri territori ecclesiali come testimonianza viva del Vangelo, dando volto nella storia - come amava dire il fondatore p. Vincenzo Sorce - alla tenerezza di Dio, Padre premuroso verso i più poveri e bisognosi di salvezza;
- il Vescovo Mons. Alfredo Maria Garsia, constatando la novità e la credibilità che nel frattempo i membri della Comunità acquistavano, l’8 settembre 1991 emanò il Decreto con il quale veniva costituita ed eretta la “Comunità Santa Maria dei Poveri” in Associazione Privata di Fedeli, e altresì ne veniva riconosciuta la personalità giuridica;
- il 27 settembre 2003 la Diocesi nissena per nomina di San Giovanni Paolo II accoglieva il nuovo Vescovo, il quale fin dall’inizio costatò come la “Comunità Santa Maria dei Poveri” cresceva spiritualmente e numericamente, così da “rendere credibile il Vangelo e la missione della Chiesa in favore dei poveri e bisognosi del nostro territorio”;
- l’8 dicembre 2006, nell’anno del ventesimo anniversario della originaria ispirazione e del quindicesimo anniversario della prima approvazione, con Decreto vescovile (prot. n. 35/06-L17) veniva confermata definitivamente l’erezione della “Comunità Santa Maria dei Poveri” in Associazione privata di fedeli e contemporaneamente approvate le Costituzioni;

-lo scorso 20 agosto 2020 si è celebrato il Capitolo Generale straordinario, dovuto alla necessità di approvare le modifiche alle Costituzioni e al Regolamento della “Comunità Santa Maria dei Poveri”, come risulta dal verbale recapitato dal Responsabile Generale Sac. Silvio Sgrò;

-avendo ricevuto in data 9 febbraio 2021 dal Responsabile Generale Sac. Silvio Sgrò la richiesta scritta, a nome di tutta la Comunità, di un nuovo riconoscimento della stessa e di approvazione delle modifiche alle Costituzioni e al Regolamento;

-avendo a lungo pregato e fatto discernimento e confidando nell’azione della divina grazia e nell’esemplare testimonianza di vita dei fedeli richiedenti, con la potestà ordinaria

DECRETA

a norma del can. 312§ 3 del CDC il riconoscimento dell’Associazione Pubblica di Fedeli, di diritto diocesano, denominata “Comunità Santa Maria dei Poveri”, con sede nella Diocesi di Caltanissetta seppur presente anche in altre Diocesi.

Questa «nuova forma di vita consacrata composta da laici vergini, sposati, vedovi, separati o divorziati non risposati, fedeli al sacramento celebrato, e da ministri ordinati chiamati da Dio per mezzo della Chiesa a partecipare della missione di evangelizzazione dei poveri, nello spirito di silenzio, povertà, umiltà e lode della famiglia di Nazareth, nella radicalità della vita evangelica come compromissione degli ultimi della terra» (*cf. art. 1 delle Costituzioni*) sia sempre fedele al carisma e alla missione. La fedeltà al carisma è certamente data innanzitutto dalla preghiera personale e liturgica, dalla vita sacramentale intensa. Grazie a questi momenti di intimità con il Signore si possono accogliere i gemiti degli ultimi della terra, elevando al cielo mani pure ed innocenti, per la liberazione e la salvezza dei fratelli (*cf. art. 30 delle Costituzioni*). La fedeltà al carisma e l’obbedienza alle Costituzioni, inoltre, sono date dal sentirsi parte di una più grande Comunità che è la Chiesa Diocesana, nella quale la comunione con il Vescovo è garanzia della rettitudine del cammino. Per questo, avendo trovato piena conformità alle indicazioni del Magistero della Chiesa e ai canoni del CDC,

APPROVA


a norma del can. 314 del CDC le Costituzioni e il Regolamento della “Comunità Santa Maria dei Poveri” allegati al presente decreto.

La Vergine Maria, Madre dei poveri, vegli sul cammino della Comunità guidandola verso la meta alta della vita cristiana, la Santità. Il confronto con figure di Santità deve stimolare la Comunità a imitare questi nostri fratelli e sorelle di *santità compiuta*, cogliendo dalla loro testimonianza quanto utile e prezioso per vivere le virtù in modo eroico ed essere uomini e donne di “compiuta santità” (*cf. Orientamenti Pastorali della Chiesa nissena 2021-29*).

Augurando ai membri della "Comunità Santa Maria dei Poveri" di vivere la loro consacrazione nella secolarità, alimentando i legami di comunione e di fraternità tra di loro, con i Vescovi delle Diocesi dove sono presenti e con Dio, di cuore imparte la sua paterna benedizione.

Caltanissetta, 16 febbraio 2021, festa della Madonna della Fiducia, diciottesimo anno di episcopato.

Prot. n. 04/21-L 2


Sac. Cataldo Amico
Cancelliere vescovile




✠ Mario Russotto
Vescovo

Costituzioni

Capitolo primo

Natura della comunità S. Maria dei Poveri

[...] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo. (Lc 2, 7)

[...] La Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi, riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza e in loro intende servire a Cristo. (Lumen Gentium, 8)

—ooOoo—

«Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». (Lc 2,39-40; 51-52)

«Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna

dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa». (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n. 47)

PAROLA CHIAVE: Incarnazione

Art. 1

La comunità è una nuova forma di vita consacrata composta da laici vergini, sposati, vedovi, separati o divorziati non risposati fedeli al sacramento celebrato e da ministri ordinati, chiamati da Dio per mezzo della Chiesa, a partecipare della missione di evangelizzazione dei poveri, nello spirito di silenzio, povertà, umiltà e lode della Famiglia di Nazareth, nella radicalità della vita evangelica come compromissione per gli ultimi della terra.

Art. 2

La denominazione S. Maria dei Poveri sottolinea che la vita della comunità ha le sue radici e la sua sorgente in Maria Madre del Verbo Incarnato. Nell'Incarnazione, infatti, Dio si visibilizza. Rivela la sua tenerezza per gli uomini, poveri e bisognosi di salvezza, mostra la sua solidarietà con i deboli fino a diventare Egli stesso, in Gesù Cristo, debole, povero, ultimo.

Capitolo secondo

La spiritualità della comunità

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo. (Fil 2, 5-7)

Maria è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È Lei che la Chiesa, di cui Ella è madre e

modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza. (Giovanni Paolo II, Redemptoris Mater, 37)

—ooOoo—

«Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli». (Col 1,15-20)

«Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo». (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n. 49)

PAROLA CHIAVE: Calandosi dal di dentro nel cosmo e nella storia

Art. 3

Nell'Incarnazione, il Padre dà il Figlio nello Spirito agli uomini, calandosi dal di dentro nel cosmo e nella storia,

attraverso la logica della condivisione, la scelta dell'assunzione delle realtà terrestri, per la trasformazione del mondo, ricapitolandolo in Cristo. Questo mistero esprime la scelta della compromissione per il mondo da parte di Dio, il farsi carico, in Cristo servo di Jahvè, dei suoi peccati, dei suoi problemi, delle sue povertà, per realizzare la liberazione totale.

Art. 4

La comunità, come Maria, è fedele a Dio e fedele ai poveri. Nell'impegno di fedeltà a Dio e ai poveri, Maria è Madre, sorella e guida. Maria è la Madre e la custode della nostra esperienza.

Essa nasce come risposta all'appello di Dio a vivere il mistero dell'Incarnazione come fedeltà a Dio povero, al Dio crocifisso presente nei poveri.

Art. 5

I membri della comunità vivono la fedeltà a Dio conformandosi alla Sua volontà, imitando Cristo povero e crocifisso e condividendo nella vita e celebrando nella divina liturgia con Lui il mistero pasquale. Alla luce dell'incarnazione, la fedeltà all'uomo esprime la fedeltà a Dio.

Il povero, chiamato ad essere e vivere da figlio di Dio, è la strada più sicura da percorrere per amare Dio come figli nel Figlio. Nella sua povertà l'uomo è sacramento di Cristo: Cristo da accogliere, amare, servire, promuovere, liberare. L'amore dei membri della comunità è lo stesso amore di Cristo per l'uomo: amare con il cuore di Cristo.

Capitolo terzo Evangelizzazione dei poveri

Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato da me. (Lc 7, 22-23)

L'ora dell'azione è già suonata: la sopravvivenza di tanti bambini innocenti, l'accesso a una condizione umana di tante famiglie sventurate, la pace nel mondo, l'avvenire della civiltà sono in gioco; a tutti gli uomini e a tutti i popoli di assumersi la loro responsabilità. (Paolo VI, Populorum Progressio,80)

--ooOoo --

Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. (Lc 4,16-19)

Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo», e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli. (Papa Francesco, Evangelii Gaudium, n. 48)

PAROLA CHIAVE: Consacrazione e missione

Art. 6

Poiché Dio in Cristo ha scelto la strada della povertà e della follia della Croce per salvare il mondo, la Chiesa, sacramento di Cristo, incarna le stesse scelte per vivere fedele al piano di Dio. I componenti della comunità vivono la consacrazione e la missione illuminati dalla sapienza della Croce e dal mistero della povertà.

Art. 7

La fedeltà a Dio assume un volto concreto nella fedeltà alla Chiesa, comunità dei poveri di Jahvè, attraverso un amore crocifisso alla Chiesa universale ed a quella particolare, fatto di condivisione del Suo mistero, di ubbidienza al magistero, di partecipazione alla sua missione, di impegno di servizio agli ultimi, ai più emarginati, in una tensione missionaria che sa raggiungere gli estremi confini della terra dove più grande è la miseria, la povertà dei più piccoli.

Art. 8

I membri della comunità traducono nella parrocchia, nel territorio, in terra di missione, l'impegno prioritario della Chiesa di evangelizzazione dei poveri, cercando, con coraggio e fatica, vie nuove per un annunzio credibile ed efficace, attraverso: l'attenzione nella catechesi agli ultimi per lo sviluppo di una educazione alla fede in situazione di emarginazione; lo studio e la diffusione del magistero sociale della Chiesa; lo sforzo di testimonianza attraverso i servizi sociali più moderni e qualificati; il rinnovamento liturgico che, nella celebrazione della salvezza, accogliendo i più piccoli, ne promuova la liberazione.

Art. 9

I membri della comunità sono chiamati a vivere il Vangelo come impegno della ricerca di Dio e dei suoi disegni

per la salvezza, come vocazione alla santità, da contemplativi nel mondo, mediante l'esercizio del proprio lavoro, a servizio dei più poveri e nella difesa dei loro diritti.

Art. 10

La scelta dei più poveri viene vissuta come concretizzazione della chiamata alla conversione evangelica, scelta di rinnovamento ecclesiale, espressione di impegno secolare di cristificazione e divinizzazione degli uomini a partire dagli ultimi.

Capitolo quarto Configurati a Cristo crocifisso

E mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. (1Cor 1, 22-25)

Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue. In questa decisione fondamentale per Gesù Cristo è contenuta e compiuta ogni altra esigenza e di conoscenza e di azione di fede. (CEI, Il Rinnovamento della Catechesi, 57)

--ooOoo--

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio

si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. (Fil. 2,5-11)

«I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro, nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari». Dio li invita a generare e a prendersi cura. Ecco perché la famiglia «è sempre stata il più vicino "ospedale"». Prendiamoci cura, sosteniamoci e stimoliamoci vicendevolmente, e viviamo tutto ciò come parte della nostra spiritualità familiare. La vita di coppia è una partecipazione alla feconda opera di Dio, e ciascuno è per l'altro una permanente provocazione dello Spirito. (Papa Francesco, Amoris Laetitia, n. 321)

PAROLA CHIAVE: Conformazione (attraverso i consigli evangelici)

Art. 11

I membri della comunità donano la propria vita con tutto ciò che sono, hanno e sanno, a Dio, nei poveri, nelle mani della Chiesa, attraverso una consacrazione che li impegna nella conformazione a Cristo, vergine, casto, povero e ubbidiente, servo dei poveri.

Art. 12

La povertà

Con l'esercizio della povertà i membri della comunità vivono il prolungamento del mistero di Gesù, del suo annientamento, del suo stile di vita ricco di libertà ed essenzialità che trova il suo culmine nella morte in croce, nudo di tutto.

Art. 13

Per i membri della comunità, la povertà radicale si esprime nell'adesione totale alla volontà del Padre, nella disponibilità a consumarsi per il Regno di Dio e per il servizio

di liberazione dei più piccoli, in una tensione costante di distacco dalla tentazione di possedere in modo smodato e di accumulare, dimentico degli altri.

Art. 14

Il voto di povertà è chiamata all'esercizio gioioso della libertà totale dalle persone e dalle cose, alla sequela di Cristo povero vivente nei piccoli della terra, in una generosa condivisione dei propri beni, secondo le proprie possibilità ed in attenzione alle indicazioni del responsabile della comunità.

Art. 15

L'ubbidienza

I membri della comunità vivono il voto di ubbidienza come spoliazione del proprio io, modellandosi a Gesù "mite, ed umile di cuore", evitando il rischio dell'autoreferenzialità, vivendo nella consapevolezza di essere proprietà di Dio e dono totale per i più poveri.

Art. 16

Il voto di ubbidienza ai responsabili, espressione della paternità di Dio, è chiamata alla conformazione alla volontà di Dio, come cammino di spoliazione totale, come disponibilità a perdere la propria vita fino alla morte per Cristo.

Art. 17

I membri della comunità sono tenuti ad obbedire al magistero del Papa ed ai Vescovi locali nelle loro indicazioni che riguardano la vita liturgica, la disciplina della Chiesa, i progetti pastorali della Chiesa locale, nel rispetto dell'identità del carisma.

Art. 18

Con il voto di ubbidienza, si obbligano volontariamente ad essere fedeli alle Costituzioni, al Regolamento ed alle altre norme della comunità, in spirito di amore, di verità, di dialogo.

Art. 19

Periodicamente secondo le indicazioni dei responsabili, verificheranno, insieme con essi, in libertà, gioia e sincerità di cuore, il cammino realizzato con i suoi problemi, con le sue difficoltà e gli obiettivi raggiunti.

Art. 20

La castità

Con il voto di castità per il Regno dei Cieli esprimono la consapevolezza di non appartenersi per un dono totale a Dio ed ai fratelli, soprattutto quelli più poveri. Vivono l'ascesi della sequela che è fatta di mortificazione dei sensi e prudente vigilanza, per acquisire una piena purezza di cuore, uno stile di vita riservato, modesto, sobrio e rispettoso dello stile di vita dei più poveri, delicato nel vestire, nel parlare e nel relazionarsi con gli altri.

Art. 21

La rinuncia ad una propria famiglia per i ministri ordinati e per i laici chiamati alla verginità, è chiamata a vivere la propria missione in assoluta libertà ed in una totale dedizione alla famiglia della Chiesa e dell'umanità.

Art. 22

I membri della comunità, non sposati, emettono il voto di castità perfetta rinunciando al matrimonio ed a formare una propria famiglia. La consacrazione è piena e definitiva.

Art. 23

La verginità si vive come disponibilità totale e radicale a Dio ed ai più poveri in un amore crocifisso e fecondo, come testimonianza delle realtà invisibili, per la costruzione del Regno.

Art. 24

Gli sposati, membri della comunità, si impegnano in un'esemplare vita di castità coniugale. Essa è espressione

dell'amore unico, indissolubile, aperto e definitivo, che Cristo porta alla sua Chiesa, in un rapporto di reciproca donazione, accoglienza e servizio.

Art. 25

Le coppie siano accompagnate ed aiutate a vivere il loro ministero coniugale nel ruolo di prolungamento dell'opera creativa di Dio, nella generazione dei figli e nel loro ruolo educativo.

L'intera comunità sostiene i genitori nell'opera di formazione umana e cristiana dei loro figli.

Art. 26

I seminaristi si consacrano prima di ricevere gli ordini sacri.

Art. 27

I voti sono ricevuti dal responsabile generale della comunità o da un suo delegato.

Per i primi tre anni, essi sono annuali, trascorsi i quali, divengono definitivi.

Art. 28

I membri della comunità vivono nel pieno riserbo la loro consacrazione per un esercizio più libero della testimonianza nella secolarità.

Capitolo quinto

La dimensione contemplativa

Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta. (Lc 11, 41)

[...] *La Liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo, in modo mirabile, irrobustisce le loro forze, perché possano predicare il Cristo. (Sacrosanctum Concilium, 2)*

—ooOoo—

«In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini». (Gv 1,1-4)

«C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa». (Papa Francesco, Amoris Laetitia, n. 325)

PAROLA CHIAVE: Consacrazione e contemplazione

Art. 29

I membri della Comunità alimentano il loro impegno di consacrazione e promozione dei fratelli più piccoli, nella

contemplazione, come dimensione costitutiva ed unificante della loro vita.

Art. 30

Tutti i componenti della comunità vivono il loro sacerdozio nella Chiesa per il mondo, mediante la preghiera personale e liturgica, la vita sacramentale, da contemplativi nel quotidiano, aiutati da periodi di deserto, dal confronto costante con la Parola di Dio, con la lettura dei segni dei tempi, accogliendo i gemiti degli ultimi della terra, elevando al cielo mani pure ed innocenti, per la liberazione e la salvezza dei fratelli.

Capitolo sesto In comunione fraterna

«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato». (Gv 17,20-21)

Preliminare ad ogni realizzazione di Comunità è anzitutto la capacità di ascolto; essa è attenzione, apertura all'altro, alla rispettosa accoglienza della sua persona con tutti i valori che porta in sé, all'umile riconoscimento della nostra necessità di vivere insieme con gli altri e di ricevere l'altro come dono. Nell'ascolto il rapporto interpersonale si fa, quindi, accettazione e donazione nella reciproca carità che si esprime nella correzione fraterna, nello spirito di servizio, nel perdono. (CEI, *Comunione e Comunità*, 64)

--ooOoo--

«L'Eucaristia si mostra così alla radice della Chiesa come mistero di comunione. Il memoriale di Cristo come della suprema manifestazione sacramentale della comunione nella Chiesa. L'unità della comunione ecclesiale si rivela concretamente nelle comunità

cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico». (Papa Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, n. 15)

PAROLA CHIAVE: Comunione, liberazione, fraternità

Art. 31

La Chiesa è mistero di comunione, vocazione all'unità in Cristo. Come esperienza di Chiesa, i membri della comunità, vivendo la consacrazione nella secolarità, alimentano i legami di comunione e di fraternità tra di loro, perché il mondo creda alla presenza di Cristo risorto tra gli uomini di ogni tempo.

Art. 32

I membri della comunità possono vivere questo carisma o nel proprio nucleo familiare o all'interno di strutture di servizio per i fratelli più piccoli che potranno essere promosse secondo le situazioni concrete delle Chiese locali dove si è chiamati a vivere.

Capitolo settimo

Per conoscere e amare Cristo

[...] Radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Ef 3, 17-19)

Questa formazione deve essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato. Oltre la formazione spirituale, è richiesta una solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica, secondo le diversità dell'età, della condizione e dell'impegno. (Apostolicam Actuositatem, 29)

«Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore». (Papa Benedetto XVI, Deus caritatis est, n. 31a)

PAROLA CHIAVE: Impegno permanente di formazione

Art. 33

La sequela di Cristo e la compromissione per i più poveri hanno bisogno di essere continuamente vivificati dalla preghiera, dallo studio, dall'impegno permanente di formazione.

Per questo i membri accolgono con disponibilità quanto viene loro offerto dalla comunità ed essi stessi diventano protagonisti creativi di contributi culturali, professionali, spirituali.

Art. 34

La comunità offre un piano di formazione attento al Magistero della Chiesa ed ai segni del tempo aiutando tutti i membri a vivere in pienezza il carisma e i carismi al servizio del Regno, mediante ritiri, esercizi spirituali, corsi di studio per qualificarsi a livello antropologico, teologico, professionale.

Art. 35

La formazione

La formazione dei membri della comunità ha una base comune nei principi riguardanti la natura, la spiritualità, la missione del carisma, ed una specificità riguardante gli stati di vita dei vari membri.

Art. 36

Nel cammino di formazione è necessario il discernimento sulla vocazione di chi vuole intraprendere la strada della consacrazione, accompagnandolo nella crescita, aiutandolo e facilitando il processo di maturazione a livello umano, culturale, morale, spirituale, introducendolo alla conoscenza ed all'interiorizzazione del carisma nei contenuti e nelle sue espressioni, attraverso una graduale e progressiva partecipazione alla vita ed alla missione della comunità.

Art. 37

Gli aspiranti al sacerdozio seguono i normali percorsi filosofici e teologici, secondo le norme della Chiesa e integrandoli, in un tempo congruo, mediante percorsi offerti dalla comunità per l'iniziazione al carisma, in modo da essere condotti alla professione dei consigli evangelici prima di ricevere il diaconato. La comunità può avere seminaristi con vita in comune nelle proprie strutture.

Art. 38

I sacerdoti diocesani incardinati nella Chiesa locale, che vogliono condividere la spiritualità propria della comunità,

vivranno in un tempo congruo le fasi di conoscenza e di interiorizzazione del carisma. Successivamente, faranno la professione dei voti, in comunione con il Vescovo diocesano di appartenenza. Sono previsti sacerdoti propri della comunità a servizio totale del carisma con vita comune per i quali prima dell'ordinazione, mediante convenzione, viene chiesta l'incardinazione a un Vescovo a condizione che il membro consacrato appartenga in modo esclusivo alla comunità.

Art. 39

Tutti i membri della comunità usufruiranno di percorsi formativi che abbiano contenuti comuni inerenti al carisma e aspetti specifici inerenti al proprio stato di vita.

Art. 40

Si avrà massima attenzione nello scegliere con illuminato spirito di discernimento gli addetti alla formazione e nel curarne la qualità, investendo generosamente per questo servizio.

Capitolo ottavo Ammissione alla comunità

Se vuoi essere perfetto, va' vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo, poi vieni e seguirmi. Il giovane se ne andò triste perché aveva molte ricchezze. (Mt 19, 21-22)

I sacerdoti e gli educatori cristiani facciano seri sforzi, affinché, per mezzo di vocazioni, scelte in maniera conveniente ed accurata, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in piena corrispondenza con le necessità del momento. (Perfectae caritatis, 24)

«Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo». (Ef 4,1-7)

«La prima e fondamentale missione che ci viene dai santi Misteri che celebriamo è di rendere testimonianza con la nostra vita. Lo stupore per il dono che Dio ci ha fatto in Cristo imprime alla nostra esistenza un dinamismo nuovo impegnandoci ad essere testimoni del suo amore. Diveniamo testimoni quando, attraverso le nostre azioni, parole e modo di essere, un Altro appare e si comunica. Si può dire che la testimonianza è il mezzo con cui la verità dell'amore di Dio raggiunge l'uomo nella storia». (Papa Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, n. 85)

PAROLA CHIAVE: Seguire Cristo povero e crocifisso radicati nel mondo

Art. 41

Per essere ammessi alla comunità si richiedono le seguenti condizioni:

- a) Sentirsi chiamati a seguire Cristo povero e crocifisso, radicati nel mondo in comunione con la Chiesa, compromessi per la liberazione dei più deboli;
- b) Accogliere la comunità come strumento della realizzazione del progetto di Dio nella propria vita.

Art. 42

Altre condizioni per essere accolti nella comunità:

- a) Sufficiente salute fisica, maturità umana, equilibrio psichico, dirittura morale;
- b) Un lavoro, anche casalingo, che garantisca autonomia economica, lo spazio per l'impegno temporale, la possibilità di condivisione con i fratelli più poveri;
- c) Età sufficiente, non inferiore ai 18 anni e non superiore ai 50 anni, che permetta scelte responsabili e sereno inserimento nella vita della comunità.

Il Consiglio generale valuterà ogni caso particolare.

Art. 43

È il responsabile generale con il suo Consiglio ad accogliere chi ne fa richiesta scritta con esibizione dei certificati di battesimo, di cresima, di stato libero e, per gli sposati, di matrimonio e si impegna a seguire il cammino formativo di almeno tre anni, partecipando ai ritiri mensili, agli esercizi annuali, agli altri momenti di crescita sotto la guida dello stesso responsabile o di un incaricato della formazione.

Art. 44

Coloro che legittimamente escono dalla comunità o legittimamente ne sono dimessi, non possono esigere nulla per qualunque attività in essa espletata.

Capitolo nono Aspetti organizzativi della comunità

Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti e a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. (1Cor 12, 4-7)

Lo Spirito Santo [...] dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie

opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa. (Lumen Gentium, 12)

—ooOoo—

«Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce. Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene». Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo furono congedati con auguri di pace dai fratelli, per tornare da quelli che li avevano inviati. Paolo invece e Barnaba rimasero ad Antiochia, insegnando e annunziando, insieme a molti altri, la parola del Signore». (Atti 15, 22-35)

«Questo giusto modo di servire rende l'operatore umile. Egli non assume una posizione di superiorità di fronte all'altro, per quanto misera possa essere sul momento la sua situazione. Cristo ha preso l'ultimo posto nel mondo — la croce — e proprio con questa umiltà radicale ci ha redenti e costantemente ci aiuta. Chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare. Questo

compito è grazia. Quanto più uno s'adopera per gli altri, tanto più capirà e farà sua la parola di Cristo: «Siamo servi inutili» (Lc 17, 10). Egli riconosce infatti di agire non in base ad una superiorità o maggior efficienza personale, ma perché il Signore gliene fa dono. A volte l'eccesso del bisogno e i limiti del proprio operare potranno esporlo alla tentazione dello scoraggiamento. Ma proprio allora gli sarà d'aiuto il sapere che, in definitiva, egli non è che uno strumento nelle mani del Signore; si libererà così dalla presunzione di dover realizzare, in prima persona e da solo, il necessario miglioramento del mondo. In umiltà farà quello che gli è possibile fare e in umiltà affiderà il resto al Signore. È Dio che governa il mondo, non noi. Noi gli prestiamo il nostro servizio solo per quello che possiamo e finché Egli ce ne dà la forza. Fare, però, quanto ci è possibile con la forza di cui disponiamo, questo è il compito che mantiene il buon servo di Gesù Cristo sempre in movimento: «L'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14)». (Papa Benedetto XVI, Deus Caritas Est, n. 35)

PAROLA CHIAVE: Comunità formata nella pluralità

Art. 45

La comunità è formata da tutti i membri nella pluralità degli stati, delle origini, delle culture, radunati in un'unica tensione di ideali e di impegno missionario a servizio dei più poveri.

Art. 46

Sono organi di servizio, di governo e di autorità nella comunità:

- a) L'Assemblea di tutti i componenti già consacrati, almeno annuali;
- b) Il Capitolo Generale;
- c) Il Consiglio Generale;
- d) Il Responsabile generale;
- e) Il Responsabile locale;
- f) Il Consiglio locale.

Art. 47

L'assemblea

È formata da tutti i membri che hanno professato i voti annuali e definitivi. È convocata dal Responsabile Generale in via ordinaria una volta all'anno e in via straordinaria, quando richiesto da un terzo dei membri, secondo tempi e modalità vigenti. L'assemblea è luogo di confronto, di proposta, di scelta, di verifica del carisma.

Art. 48

Il Capitolo Generale

Il Capitolo Generale, durante le sessioni, è l'espressione massima della comunità, secondo le norme del Diritto Canonico e quelle proprie. È l'espressione dell'intera comunità convocata dallo Spirito, segno di unità e di carità (cfr. can. 631 ss.)

Art. 49

E' compito del Capitolo Generale:

- a) Garantire e verificare la fedeltà al carisma nell'oggi della Chiesa e del mondo;
- b) Eleggere il Responsabile Generale, il Vicario Generale, l'Economo Generale, il Segretario Generale ed il Responsabile per la formazione;
- c) Programmare le attività di formazione e l'espletamento della missione;
- d) Apportare modifiche alle Costituzioni ed al Regolamento con la maggioranza dei 2/3 dei presenti e l'approvazione del Vescovo pro tempore della Diocesi che ha riconosciuto definitivamente la comunità;
- e) Emanare le norme da osservarsi da parte di tutti.

Art. 50

I partecipanti al Capitolo sono:

- a) I membri d'ufficio:
 - Il Responsabile Generale;

- I membri del Consiglio Generale;
- b) Tutti i membri della comunità che abbiano emesso i voti definitivi e annuali. Essi hanno voce attiva e passiva, secondo le Costituzioni;
- c) I membri presenti al Capitolo possono ricevere una sola delega per la partecipazione al voto.

Art. 51

Il Capitolo Generale ordinario è convocato ogni tre anni dal Responsabile Generale, o in mancanza, dal Vicario Generale, previo avviso al Vescovo della Diocesi che ha riconosciuto definitivamente la comunità.

Art. 52

Il Responsabile Generale, sentito il Consiglio Generale, può convocare un Capitolo straordinario.

Art. 53

Tutti i membri della Comunità, nelle varie sedi, che abbiano professato almeno i voti annuali, nella fase preparatoria al Capitolo possono far pervenire i propri suggerimenti.

Art. 54

All'inizio del Capitolo vengono eletti il moderatore, due scrutatori e un segretario che riportano il maggior numero di voti.

Art. 55

Per l'elezione del Responsabile Generale e dei membri del Consiglio Generale, si richiedono i due terzi in prima e seconda votazione e la maggioranza assoluta dalla terza votazione. Solo i membri che hanno professato i voti definitivi da almeno sei anni possono essere eletti Responsabile Generale. Può essere eletto consigliere solo chi ha professato i voti definitivi. Gli eletti del Consiglio Generale dichiarata

l'accettazione dell'incarico, vengono proclamati dal moderatore e firmano gli atti della loro elezione insieme agli scrutatori.

Art. 56

Il Consiglio Generale è in carica per tre anni e ciascun membro del consiglio può essere eletto solo per due mandati consecutivi.

Art. 57

Il Consiglio Generale

Eletto dal Capitolo Generale, è composto dal Responsabile generale, dal vicario, dall'economista, dal segretario e dal responsabile per la formazione.

Esso:

- a) Prende decisioni e compie scelte in merito al governo della Comunità in linea con le deliberazioni del Capitolo;
- b) Decide dell'ingresso di nuovi membri, dell'ammissione degli altri ai voti e dell'eventuale esclusione di componenti della comunità;
- c) Viene convocato almeno una volta al mese e tutte le volte che è necessario.

Art. 58

Il Responsabile Generale:

- a) Garantisce l'unità della Comunità, la fedeltà al carisma, alle Costituzioni ed al Regolamento;
- b) Convoca, presiede e coordina il Capitolo Generale e l'attività del consiglio Generale;
- c) È il rappresentante legale della Comunità.

Art. 59

Il Vicario, affianca e collabora il Responsabile Generale, lo sostituisce in sua assenza nell'attività del Consiglio.

Art. 60

L'Economo, si occupa della gestione dei beni, dell'economia, dei registri di contabilità.

Art. 61

Il Segretario:

- a) Coadiuvava il Responsabile nel disbrigo della corrispondenza;
- b) Redige gli atti e le deliberazioni del Consiglio;
- c) Custodisce i documenti in archivio;
- d) Ha cura dei registri, della cronistoria della Comunità.

Art. 62

Il Responsabile della formazione, elabora proposte, coordina attività formative, a partire dalle esigenze delle comunità stesse.

Art. 63

Il Consiglio locale

Ogni comunità ha autonomia gestionale in comunione con il Responsabile Generale ed il Consiglio Generale.

Il Consiglio locale è costituito dal Responsabile locale nominato dal Consiglio generale e da tre membri eletti dalla stessa comunità fra coloro che hanno professato almeno i voti annuali. Per essere eletti è richiesta la maggioranza relativa.

Tali incarichi hanno durata triennale e sono rinnovabili solo per due mandati consecutivi.

Art. 64

Il Consiglio locale, eletto dai membri che abbiano emesso almeno i voti annuali, affianca il Responsabile nella gestione della Comunità in spirito di comunione e servizio. Si riunisce almeno una volta al mese.

Art. 65

Il Consiglio è composto dal Responsabile, dal Segretario, dall'Economo e dal Responsabile della formazione.

Art. 66

Il Responsabile locale ha il compito di organizzare la vita della comunità nelle sue varie dimensioni, in armonia con lo spirito del carisma tenendo il collegamento con il Responsabile Generale ed il Consiglio Generale, nella fedeltà alle Costituzioni, al Regolamento e alle indicazioni dei Capitoli.

Art. 67

Il Segretario redige i verbali, spedisce le convocazioni, cura i registri ed il diario della Comunità.

Art. 68

L'Economo cura gli aspetti fiscali e l'amministrazione dei beni, cura i registri contabili, redigendo ogni anno una relazione per la Comunità Locale e per il Consiglio Generale.

Art. 69

Il Responsabile della formazione elabora proposte, coordina attività formative, tenendo conto delle esigenze della comunità locale ed in sintonia con il programma di formazione elaborato dal Consiglio Generale.

Capitolo decimo

L'uso dei beni

Chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti secondo il bisogno di ciascuno. (At 2, 45)

La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro - persona popolo o nazione - non come uno strumento qualsiasi per sfruttare a basso costo la capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo quando poi

non serve più, ma come un nostro simile, un aiuto (cfr. Gen 2, 18-20) da rendere partecipe, al pari di noi, del banchetto della vita, a cui tutti gli uomini sono egualmente invitati da Dio. (Giovanni Paolo II, Sollicitudo Rei Socialis, 39)

—ooOoo—

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli.». (Atti 4,32-37)

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla convocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità». (Papa Benedetto XVI, Caritas in veritate, n. 34)

PAROLA CHIAVE: Tensione continua a non offendere i poveri

Art. 70

La comunità gestisce beni patrimoniali ad essa pervenuti per donazione o acquisto, per i suoi servizi essenziali.

Art. 71

Nell'acquisire e nel gestire beni materiali, la comunità si ispira alla propria spiritualità nella fedeltà alle essenze evangeliche, in una tensione continua a non offendere i poveri, nel rispetto della giustizia, creando le condizioni per vivere da testimoni il proprio carisma e la propria missione.

Art. 72

Ogni acquisto o alienazione è sottoposto alla valutazione del Consiglio generale.

Art. 73

La comunità è soggetto capace di acquisire, di possedere, di amministrare e di alienare beni temporali a norma del diritto canonico e del diritto civile (can. 634).

Art. 74

I membri della comunità contribuiscono alla sua vita ed al suo funzionamento secondo le loro possibilità e le norme approvate dalla comunità.

Un ruolo specifico nella gestione dei beni, insieme al Responsabile generale ed al Consiglio Generale, lo ha l'Economo Generale.

Art. 75

La sede della comunità è in C/da Bagno a Caltanissetta.

Art. 76

Le presenti Costituzioni ed il Regolamento sono il quadro di riferimento essenziale per la vita della comunità e sono gli stessi per i componenti nei vari stati di vita, nel rispetto della propria peculiarità.

Art. 77

Per tutto ciò che non è previsto nelle presenti Costituzioni, ci si regoli secondo il Diritto Canonico.

Il Regolamento

Il Regolamento costituisce ed esprime lo spazio e l'impegno di ogni membro a tradurre nella vita personale e comunitaria lo spirito delle Costituzioni come fedeltà al progetto di Dio nella quotidianità e nell'esistenzialità.

Il documento Vita Consecrata di Giovanni Paolo II costituisce come una cerniera tra Costituzioni e Regolamento, un punto di raccordo che armonizza struttura e carisma, ispirazione e Magistero.

È molto idoneo a garantire la dottrina sulla vita consacrata tra storia ed attualità.

Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzi tutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria.

In questo spirito, torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale. (Vita Consecrata, 37)

Capitolo primo
La comunità S. Maria dei Poveri
Icona della tenerezza di Dio

[...] C'è bisogno, infatti, di chi presenti il volto paterno di Dio e il volto materno della Chiesa, di chi metta in gioco la propria vita, perché altri abbiano vita e speranza. Alla Chiesa sono necessarie persone consacrate le quali, prima ancora di impegnarsi a servizio dell'una o dell'altra nobile causa, si lascino trasformare dalla grazia di Dio e si conformino pienamente al Vangelo. (Vita Consacrata n. 105)

--ooOoo --

[...] La vita consacrata è sempre stata vista prevalentemente nella parte di Maria, la Vergine sposa. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori. La persona consacrata, sulle tracce di Maria, nuova Eva, esprime la sua spirituale fecondità facendosi accogliente alla Parola, per collaborare alla costruzione della nuova umanità con la sua incondizionata dedizione e la sua viva testimonianza. Così la Chiesa manifesta pienamente la sua maternità sia attraverso la comunicazione dell'azione divina affidata a Pietro, sia attraverso la responsabile accoglienza del dono divino, tipica di Maria. (Vita Consacrata n. 34)

PAROLA CHIAVE: Compromissione

I membri della comunità sono chiamati a vivere la loro consacrazione nel mondo, partecipando alla missione di Cristo, nella disponibilità all'azione dello Spirito, contemplando il Mistero di Cristo, nella conformazione a Lui in armonia con il progetto del Padre.

Tutta la loro vita è chiamata ad essere:

- a) lode di gloria a Dio, azione eucaristica perenne al Padre per Cristo, nello Spirito;

- b) partecipazione al mistero di Incarnazione, Morte e Risurrezione del Cristo per la missione di evangelizzazione e liberazione dei poveri;
- c) compromissione nella quotidianità della vita, pagando di persona, donandosi fino al martirio silenziosamente e umilmente, nello stile di Nazareth;
- d) icona credibile di tenerezza, di amore responsabile, di solidarietà, attraverso gesti concreti nella ferialità della vita;
- e) i consacrati sono chiamati a sviluppare il loro senso di appartenenza alla comunità con impegno responsabile, creativo e oblativo, avendo come modello Maria di Nazareth.

Capitolo secondo

Profezia e impegno secolare

[...] La testimonianza profetica richiede la costante e appassionata ricerca della volontà di Dio, la generosa e imprescindibile comunione ecclesiale, l'esercizio del discernimento spirituale, l'amore per la verità. Essa si esprime anche con la denuncia di quanto è contrario al volere divino e con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio (Vita Consacrata n. 84).

--ooOoo --

[...] Tutti i figli della Chiesa, chiamati dal Padre ad «ascoltare» Cristo, non possono non avvertire una profonda esigenza di conversione e di santità. Ma, come è stato sottolineato al Sinodo, questa esigenza chiama in causa in primo luogo la vita consacrata. In effetti, la vocazione delle persone consacrate a cercare innanzitutto il Regno di Dio è, prima di ogni altra cosa, una chiamata alla conversione piena, nella rinuncia a se stessi per vivere totalmente del Signore, affinché Dio sia tutto in tutti. Chiamati a contemplare e testimoniare

il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un'esistenza «trasfigurata». (Vita Consecrata n. 35)

PAROLA CHIAVE: Vita secolare

I membri della comunità vivono la spiritualità dell'Incarnazione traducendola in uno stile di vita secolare:

- a) condividendo le gioie e le angosce degli uomini e delle donne del nostro tempo, facendosi carico del peccato del mondo e della sua liberazione totale;
- b) assumendo il mondo come luogo teologico, spazio dell'incontro con Dio e del servizio ai fratelli;
- c) testimoniando con il proprio lavoro, la propria professionalità, l'impegno sociale e politico, la volontà di partecipare alla trasformazione del mondo per ricapitolare tutte le realtà terrene in Cristo;
- d) vivendo una forte tensione contemplativa che sappia scoprire, amare e servire Dio nei più poveri con una scelta preferenziale; esprimendo un amore teologale e totale che scaturisca dalla visione di fede del povero, sacramento di Cristo;
- e) scegliendo la strada della Croce e della radicalità evangelica.

Capitolo terzo In stato di missione

[...] Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere tutta la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta d'amore. In questo modo, potranno diventare un vero segno di Cristo nel mondo. Anche il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano,

proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. (Vita Consecrata n. 25)

–ooOoo–

[...] L'annuncio di Cristo «ha la priorità permanente nella missione della Chiesa» e mira alla conversione, cioè all'adesione piena e sincera a Cristo ed al suo Vangelo. Nel quadro dell'attività missionaria rientrano anche il processo di inculturazione e il dialogo interreligioso. La sfida dell'inculturazione va accolta dalle persone consacrate come appello a una feconda collaborazione con la grazia nell'approccio con le diverse culture. Ciò suppone seria preparazione personale, mature doti di discernimento, fedele adesione agli indispensabili criteri di ortodossia dottrinale, di autenticità e di comunione ecclesiale. (Vita Consecrata n. 79)

PAROLA CHIAVE: Evangelizzazione dei poveri

I membri della comunità accolgono come dono la chiamata alla partecipazione dell'evangelizzazione dei poveri, assumendo e condividendo le istanze culturali, sociali, politiche dei vari ambienti dove vivono ed operano:

- a) vivendo in comunione con la Chiesa locale, con il cuore spalancato al respiro della Chiesa universale, conoscendo, approfondendo e diffondendo il magistero della Chiesa con particolare attenzione alla sua dimensione sociale;
- b) proiettati nell'annuncio e nella testimonianza dell'amore di Dio ai più poveri, ai più emarginati, ai più rifiutati a partire dal contesto in cui si vive e si opera sino agli estremi confini della terra;
- c) impegnati a difendere i diritti dei più deboli, promuovendo la giustizia nella propria comunità di lavoro e nella società tutta;

- d) attivando una moderna ed efficace politica dei servizi, sostenendo e animando le strutture per l'accoglienza e la riabilitazione delle persone in difficoltà;
- e) stimolando le comunità cristiane ad accogliere i più poveri, a promuovere adeguate forme di catechesi e ad offrire testimonianze concrete di amore preferenziale;
- f) vivendo uno stile di vita sobrio, povero, essenziale, aiutando i fratelli e le sorelle che si incontrano sul proprio cammino a "varcare le soglie della speranza".

Capitolo quarto Crocifissi con Cristo

[...] Così coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una terapia spirituale per l'umanità, poiché rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente. La vita consacrata, specie nei tempi difficili, è una benedizione per la vita umana e per la stessa vita ecclesiale. (Vita Consacrata n. 87)

--ooOoo --

[...] Con penetrante intuizione, i Padri della Chiesa hanno qualificato questo cammino spirituale come filocalia, ossia amore per la bellezza divina, che è irradiazione della divina bontà. La persona che dalla potenza dello Spirito Santo è condotta progressivamente alla piena configurazione a Cristo, riflette in sé un raggio della luce inaccessibile e nel suo peregrinare terreno cammina fino alla Fonte inesauribile della luce. In tal modo la vita consacrata diventa un'espressione particolarmente profonda della Chiesa Sposa, la quale, condotta dallo Spirito a riprodurre in sé i lineamenti dello Sposo, Gli compare davanti «tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 5, 27). (Vita Consacrata n. 19)

PAROLA CHIAVE: Piena conformazione a Cristo

I membri della comunità, con la consacrazione, manifestano “l’elevazione del Regno di Dio sopra tutte le cose terrestri e le sue esigenze supreme” (LG, 44), la piena conformazione a Cristo, al suo essere e al suo agire, mediante i consigli evangelici, proclamando lo spirito delle beatitudini.

Con la povertà:

- essi sono chiamati all’esercizio gioioso della libertà totale dalle persone e dalle cose seguendo le orme di Cristo povero, servendolo nei poveri;
- sperimentano la precarietà della vita, nelle insicurezze e nelle debolezze quotidiane, appoggiandosi a Dio e alla sua Parola con lo spirito del viandante, accettando limiti, malattie, imprevisti, insuccessi, nello spirito di condivisione della condizione di vita dei più poveri;
- lavorano per sostentare se stessi, la famiglia, altri fratelli o sorelle, consapevoli di prolungare l’opera creatrice e redentrice di Dio;
- vivono con semplicità e sobrietà esprimendo uno stile di essenzialità nella propria casa, nel proprio vestire, in tutte le manifestazioni della propria esistenza per non offendere la povertà dei più deboli;
- condividono con i più bisognosi tutto ciò che hanno, consapevoli che quello che si possiede in più è sottratto ai più poveri, superando la tentazione del possesso e dell’accumulo dei beni; si impegnano a sottoporre all’ubbidienza il loro modo di usare i beni, rendendo conto al responsabile della Comunità del proprio bilancio annuale e dello spirito di amministrazione dei propri beni; sono disponibili alle necessità della comunità e partecipano al sovvenzionamento delle opere da essa promosse.

L'ubbidienza dei membri della comunità al responsabile è vissuta come espressione della paternità di Dio e conformazione alla sua volontà nella secolarità, come spoliazione totale di sé.

Si esprime:

- come ricerca della volontà di Dio nella vita di ogni giorno, nelle situazioni storiche, nelle occasioni personali sia nella Chiesa che nel mondo;
- come esercizio dei propri diritti e doveri civili, pagando le tasse, versando i contributi, assumendosi le proprie responsabilità - davanti alle autorità competenti - ubbidendo al Magistero della Chiesa;
- accettando con spirito di fede le Costituzioni e il Regolamento, vivendo con lealtà e serenità il rapporto personale con il responsabile della comunità, seguendo le sue indicazioni;
- verificando nello spirito del carisma la fedeltà alle scelte fatte e alle decisioni prese, accettando il confronto con i membri della comunità, facendosi obbedienti per amore.

Con la castità:

- essi sono consapevoli che la verginità consacrata, il celibato, il matrimonio, sono doni complementari che esprimono l'unico e infinito mistero dell'alleanza di Dio;
- vivono il rispettivo stato di vita come situazione di fecondità spirituale, come luogo dell'esperienza della paternità e maternità di Dio, nell'unico indissolubile amore a Dio e ai fratelli;
- si impegnano a sviluppare armonicamente le molte dimensioni della persona, dalla corporeità all'affettività, dalla sessualità alla relazionalità, secondo la propria vocazione, per una piena maturità umana e

cristiana, nell'accettazione di sé, consapevoli dell'importanza della propria realizzazione;

- crescono nella libertà interiore e vivono con serenità e semplicità amicizie, affetti, rapporti, nella vigilanza e nella prudenza per crescere nel dono di sé;
- vivono il rapporto con la famiglia illuminato dalle priorità del Vangelo, evitando sia la fuga da essa, sia l'eccessivo coinvolgimento;
- vigilano sul proprio benessere fisico e psichico, difendendo i propri spazi e tempi atti a garantire la propria integrità;
- cercano nella preghiera, nella devozione a Maria, nel servizio ai fratelli, nella vita di fraternità, linfa e sostegno per la fedeltà al proprio stato di vita, accogliendo con serenità i tempi e i modi della solitudine.

Capitolo quinto Contemplativi nelle strade

[...] I discepoli e le discepole sono invitati a contemplare Gesù esaltato sulla Croce, dalla quale "il Verbo uscito dal silenzio", nel suo silenzio e nella sua solitudine, afferma profeticamente l'assoluta trascendenza di Dio su tutti i beni creati, vince nella sua carne il nostro peccato e attira a sé ogni uomo e ogni donna, donando a ciascuno la nuova vita della resurrezione (cfr Gv 12, 32; 19, 34-37). Nella contemplazione di Cristo crocifisso trovano ispirazione tutte le vocazioni; da essa traggono origine, con il dono fondamentale dello Spirito, tutti i doni e, in particolare, il dono della vita consacrata. (Vita Consacrata n. 23)

--ooOoo--

La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone

sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr Is 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio. Sant'Agostino lo canta così: «Bello è Dio, Verbo presso Dio [...]. È bello in cielo, bello in terra; bello nel seno, bello nelle braccia dei genitori, bello nei miracoli, bello nei supplizi; bello nell'invitare alla vita e bello nel non curarsi della morte; bello nell'abbandonare la vita e bello nel riprenderla; bello nella Croce, bello nel sepolcro, bello nel cielo. Ascoltate il cantico con intelligenza, e la debolezza della carne non distolga i vostri occhi dallo splendore della sua bellezza». La vita consacrata rispecchia questo splendore dell'amore, perché confessa, con la sua fedeltà al mistero della Croce, di credere e di vivere dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In questo modo essa contribuisce a tener viva nella Chiesa la coscienza che la Croce è la sovrabbondanza dell'amore di Dio che trabocca su questo mondo, è il grande segno della presenza salvifica di Cristo. E ciò specialmente nelle difficoltà e nelle prove. È quanto viene testimoniato continuamente e con coraggio degno di profonda ammirazione da un gran numero di persone consacrate, che vivono spesso in situazioni difficili, persino di persecuzione e di martirio. La loro fedeltà all'unico Amore si mostra e si tempera nell'umiltà di una vita nascosta, nell'accettazione delle sofferenze per completare ciò che nella propria carne «manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24), nel sacrificio silenzioso, nell'abbandono alla santa volontà di Dio, nella serena fedeltà anche di fronte al declino delle forze e della propria autorevolezza. Dalla fedeltà a Dio scaturisce pure la dedizione al prossimo, che le persone consacrate vivono non senza sacrificio nella costante intercessione per le necessità dei fratelli, nel generoso servizio ai poveri e agli ammalati, nella condivisione delle difficoltà altrui, nella sollecita partecipazione alle preoccupazioni e alle prove della Chiesa. (Vita Consacrata n. 24)

PAROLA CHIAVE: Contemplativi dentro la storia

I membri della comunità, in armonia con lo Spirito che prega in loro, vivono da contemplativi nel mondo, in mezzo agli

avvenimenti, alla storia, armonizzando contemplazione ed azione.

Per vivere da contemplativi nelle strade essi:

- a costo di ogni sacrificio fanno dell'Eucaristia quotidiana il centro unificante della loro vita;
- celebrano la liturgia delle ore, particolarmente lodi e vespri, in comunione con tutta la Chiesa per la salvezza del mondo;
- trovano spazi per la lectio divina e la riflessione sui documenti formativi;
- celebrano il sacramento della penitenza almeno mensilmente e si avvalgono della direzione spirituale;
- coltivano la devozione a S. Maria dei Poveri venerandola con l'imitazione delle sue virtù e con la recita del Rosario;
- partecipano fedelmente e puntualmente alle giornate di ritiro, alle adorazioni comunitarie, agli esercizi spirituali. Le continue non motivate assenze dai ritiri, dagli esercizi spirituali, dai momenti formativi, sono controindicazioni per l'appartenenza alla comunità e chiara forma di autoesclusione.

Capitolo sesto Fraternità e dialogo

[...] Tutte queste persone, in attuazione del discepolato evangelico, si impegnano a vivere il "comandamento nuovo" del Signore, amandosi gli uni gli altri come Egli ci ha amati (cfr Gv 13, 34), l'amare ha portato Cristo al dono di sé fino al sacrificio supremo della Croce. Anche tra i suoi discepoli non c'è unità vera senza questo amore reciproco incondizionato, che esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie, prontezza ad accogliere l'altro così com'è, senza giudicarlo (cfr Mt 7, 12), capacità di perdonare anche settanta volte sette (Mt 18, 22). Per le persone consacrate, rese "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32) da questo amore riversato nei cuori dallo

Spirito Santo (cfr Rm 5, 5), diventa un'esigenza interiore porre tutto in comune: beni materiali ed esperienze spirituali, talenti e ispirazioni, così come ideali apostolici e servizio caritativo. (Vita Consecrata n. 42)

–ooOoo–

[...] Il Signore Gesù nella sua vita terrena chiamò quelli che Egli volle, per tenerli accanto a sé e formarli a vivere sul suo esempio per il Padre e per la missione da Lui ricevuta (cfr Mc 3, 13-15). Egli inaugurava così quella nuova famiglia della quale avrebbero fatto parte nel corso dei secoli quanti sarebbero stati pronti a «compiere la volontà di Dio» (cfr Mc 3, 32-35). Dopo l'Ascensione, per effetto del dono dello Spirito, si costituì intorno agli Apostoli una comunità fraterna raccolta nella lode di Dio e in una concreta esperienza di comunione (cfr At 2, 42-47; 4, 32-35). La vita di tale comunità e, più ancora, l'esperienza di piena condivisione con Cristo vissuta dai Dodici, sono state costantemente il modello a cui la Chiesa si è ispirata, quando ha voluto rivivere il fervore delle origini e riprendere con rinnovato vigore evangelico il suo cammino nella storia. (Vita Consecrata n. 41)

PAROLA CHIAVE: Comunione fraterna

I membri di S. Maria dei Poveri, pur avendo come monastero il mondo e come celle le strade, vivono intensamente la dimensione comunitaria legati dalla stessa vocazione, alimentando lo spirito di fraternità e di comunione.

Per essere fedeli alla chiamata all'unità, essi:

- ricercano l'incontro con Gesù nell'eucaristia radice e sorgente della comunione;
- accolgono con piena disponibilità le mozioni dello Spirito che li spinge a dimenticare se stessi per donarsi agli altri;
- ritengono prioritari tutti i momenti comunitari e li vivono come occasione di partecipazione, di

- condivisione, di corresponsabilità e crescita, in un impegno di presenza disponibile e gioiosa;
- riconoscono la ricchezza della comunità composta dalle diversità personali, culturali, sociali, ministeriali;
 - contribuiscono alla crescita della comunità con apporti creativi, proponendo iniziative, offrendo stimoli, sperimentando il perdono e la correzione fraterna, rapportandosi nella verità e nella carità in un dialogo franco e leale.

Capitolo settimo Formazione permanente

[...] La formazione permanente sia per gli istituti di vita apostolica come per quelli di vita contemplativa, è una esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa. Il processo formativo [...] non si riduce alla sua fase iniziale, giacché per i limiti umani, la persona consacrata non potrà mai ritenere di aver completato la gestazione di quell'uomo nuovo che sperimenta dentro di sé, in ogni circostanza della vita, gli stessi sentimenti di Cristo. La formazione iniziale deve pertanto saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la disponibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita. (Vita Consacrata n. 69)

PAROLA CHIAVE: Formazione

Una solida spiritualità ha bisogno di essere continuamente sostenuta dalla preghiera, dallo studio, dalla formazione permanente.

I membri di S. Maria dei Poveri vivono con impegno il proprio carisma, facendosi promotori e animatori all'interno della comunità di iniziative che tengano viva la tensione apostolica e missionaria. A tal fine:

- partecipano a tutte le iniziative della comunità, della Chiesa locale, della società, che aiutano la propria crescita nella dimensione biblico-teologico-spirituale;
- curano per fedeltà alla propria vocazione secolare l'aggiornamento professionale per essere competenti e qualificati;
- studiano nuove possibilità e nuove piste per promuovere i diritti dei più poveri, la cultura della pace e della solidarietà, sostenendo la crescita della politica dei servizi.

Capitolo ottavo Pastorale vocazionale

[...] L'invito di Gesù: "venite e vedrete" (Gv 1,39) rimane ancora oggi la regola d'oro della pastorale vocazionale. Essa mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, il fascino della persona del Signore Gesù e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo. Compito primario di tutti i consacrati e le consacrate è dunque quello di proporre coraggiosamente, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati. (Vita Consacrata n. 64)

--ooOoo--

[...] La missione della vita consacrata e la vitalità degli Istituti dipendono, certo, dall'impegno di fedeltà con cui i consacrati rispondono alla loro vocazione, ma hanno un futuro nella misura in cui altri uomini e donne accolgono generosamente la chiamata del Signore. Il problema delle vocazioni è una vera sfida, che interpella direttamente gli Istituti, ma coinvolge tutta la Chiesa. Si spendono nel campo della pastorale vocazionale grandi energie spirituali e materiali, ma i risultati non sempre corrispondono alle attese e agli sforzi. Capita così che, mentre le vocazioni alla vita consacrata fioriscono nelle

giovani Chiese e in quelle che hanno subito persecuzione da parte di regimi totalitari, scarseggiano nei paesi tradizionalmente ricchi di vocazioni anche missionarie. (Vita Consecrata n. 64)

PAROLA CHIAVE: Discernimento spirituale

L'inizio del cammino vocazionale implica un discernimento personale e comunitario:

- è opportuno premettere un periodo di orientamento;
- in modo discreto e testimoniale, è bene fare conoscere il carisma ai Vescovi, ai presbiteri, alle comunità cristiane;
- attraverso campi vocazionali, si può proporre ai giovani ed alle giovani, alle coppie di fidanzati, alle famiglie, il carisma;
- può essere utile un foglio che periodicamente spieghi ad un pubblico più vasto la natura e la missione della comunità.

Capitolo nono

La ricchezza delle diversità

La Chiesa affida alle Comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall'odio etnico o da follie omicide. Collocate nelle diverse società del nostro pianeta - società percorse spesso da passioni e da interessi contrastanti, desiderose di unità ma incerte sulle vie da prendere - le comunità di vita consacrata, nelle quali si incontrano come fratelli e sorelle persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità. Le comunità di vita consacrata sono mandate ad annunziare, con la testimonianza della loro vita, il valore della fraternità cristiana

e la forza trasformante della Buona Novella, che fa riconoscere tutti come figli di Dio e spinge all'amore oblativo verso tutti, specialmente verso gli ultimi. (Vita Consecrata n. 51)

–ooOoo–

La Chiesa tutta, infatti, conta molto sulla testimonianza di comunità ricche «di gioia e di Spirito Santo» (At 13, 52). Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione. Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del «comandamento nuovo». (Vita Consecrata n. 45)

PAROLA CHIAVE: Ricchezza della diversità. L'importanza delle regole.

La comunità è mistero e realtà visibile, è un corpo articolato che vive di comunione e di complementarietà.

In comunità:

- possono trovare spazio: singoli, coppie, famiglie, vedovi;
- sperimentano l'armonia dello Spirito le diversità professionali, culturali, sociali, politiche, radicate nella visione cristiana dell'uomo e del mondo e partecipi dell'unica missione della Chiesa;

- l’ autorità e l’ ubbidienza costituiscono matura espressione umana e spirituale di una vita comunitaria esigente;
- ruoli e organismi di partecipazione sono al servizio della crescita dei singoli e della comunità per un pieno sviluppo del senso di partecipazione e di corresponsabilità;
- le sedute di Consiglio e di Assemblea vengono convocate con congruo anticipo e regolare ordine del giorno.

Capitolo decimo

La condivisione dei beni

[...] Alle persone consacrate è chiesta dunque una rinnovata e vigorosa testimonianza evangelica di abnegazione e di sobrietà, in uno stile di vita fraterna ispirata a criteri di semplicità e di ospitalità, anche come esempio per quanti rimangono indifferenti di fronte alle necessità del prossimo. Tale testimonianza si accompagnerà naturalmente all’ amore preferenziale per i poveri e si manifesterà in modo speciale nella condivisione delle condizioni di vita dei più diseredati. Non sono poche le comunità che vivono e operano tra i poveri e gli emarginati, ne abbracciano la condizione e ne condividono le sofferenze, i problemi e i pericoli. (Vita Consacrata n. 90)

--ooOoo--

[...] Forti di questa testimonianza vissuta, le persone consacrate potranno, nei modi consoni alla loro scelta di vita e rimanendo libere nei confronti delle ideologie politiche, denunciare le ingiustizie che vengono compiute verso tanti figli e figlie di Dio, ed impegnarsi per la promozione della giustizia nell’ ambiente sociale in cui operano. In questo modo, anche nelle attuali situazioni, si rinnoverà, attraverso la testimonianza di innumerevoli persone consacrate, la dedizione che fu propria di fondatori e fondatrici che

spesero la loro vita per servire il Signore presente nei poveri. (Vita Consecrata n. 82)

PAROLA CHIAVE: Condivisione dei beni materiali

La vita di comunione ha una alta forma di realizzazione nella condivisione dei beni materiali:

- tutti i membri consacrati sono tenuti a vivere la povertà come condivisione, secondo le proprie possibilità e i dettami che la propria coscienza propone. Perciò, all'inizio dell'anno, concorderanno con il responsabile quanto devolvere alla comunità dal proprio bilancio, ed, entro il corso dell'anno, lo verseranno;
- tutti i membri, anche principianti, devono, in modo responsabile, contribuire alle spese della comunità; la costituzione di un fondo di solidarietà tra i membri della comunità viene incontro alle loro necessità più urgenti ed educa alla solidarietà.
- tutti i membri sostengono progetti apostolici con generosità e procurano da altri, fondi e contributi; promuovono iniziative per reperire fondi che possano aiutare lo sviluppo dei popoli più poveri.

INNO A SANTA MARIA DEI POVERI

1. Santa Maria dei Poveri,
Figlia di Dio Padre,
dona conforta ai miseri
offri speranza ai cuori.

RIT. Tu accogli il grido dei poveri,
vergine mite e amabile.
Tu, sei balsamo di vita,
Tu, sorgente di speranza,
volgi i tuoi occhi a noi,
sana le nostre ferite.

2. Santa Maria dei Poveri,
Madre del Figlio Dio,
svela il tuo Figlio ai fragili
Lui che s'è fatto carne.

3. Santa Maria dei Poveri,
sposa nel Santo Spirito,
tieni per mano i deboli
di Cristo carne viva.

4. Santa Maria dei Poveri,
nostra sorella e Madre,
guarda benigna, tenera
verso di noi tuoi figli.

5. Santa Maria dei Poveri,
apri il cuore al mondo,
per rivelare agli uomini
Cristo, che è Luce e Vita.

Preghiera a Santa Maria dei Poveri

*Santa Maria dei Poveri,
sorella, madre,
maestra dei più piccoli della Terra
che sono segno visibile di Cristo,
aiutaci ad essere
consapevole dimora della Trinità
e prolungamento
dell'umanità del tuo Figlio Gesù Cristo.
Insegnaci ad essere,
mediante
la contemplazione nel quotidiano
e la compromissione nella storia,
testimoni credibili
del Vangelo della carità
per le donne e gli uomini
del nostro tempo.
Sostienici nell'impegno
a promuovere con tutte le nostre forze
la cultura della vita
ed a costruire la civiltà dell'amore
privilegiando
i più poveri delle nostre strade
e quelli, tra i popoli,
da cui più drammatico
sale il grido di liberazione.*